L'ALMANSORRE

O SIA

IL PREGIVDIZIO

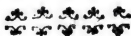
Che nasce dal mancar di Parola.

MELODRAMA

PRESENTATO

Al Merito sublime dell'Illustriss. Sig. Co:

ALLERANO SPADA.

De' Marchesi di Squarzarolo, e Montevescovo, Gentil' Huomo della Camera dell'Altezza Sereniss. del Sig. Duca di Parma, e Piacenza, &c.

IN BOLOGNA. M. DC. LXXXX.

per Giulio Borzaghi.

Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMO
Signore.

IL Nobilissimo Genio di V. S. Illustrissima promulgato dalla Fama, si rende per il merito così riguardeuole, che incatena con dolce violenza l'[illegible]no di chiunque l'ammira. Nel di L[illegible] magnanimo Petto non seppero te-

tenerſi occulti quei Spiriti generoſi, che paſſarono per le Vene de' ſuoi Glorioſi Antenati, e con chiarezza d'Illuſtriſſimo Sangue à Lei furono trasfuſi. Se Quelli col forte braccio del Valore, e della Virtù brandirono le taglientiſsime SPADE à recidere gl'Allori dell' Onore per coronarſi le Tempie guerriere, ed aguzzarono le Penne più erudite per ſcriuere sù la dorata Lamina dell' Immortalità i loro Nomi famoſi per le Thiare, e per le Porpore; V.S. Illuſtriſsima immitandone il taglio, s' apre il varco nell'Arringo delle Azioni più Eroiche al conſeguimento della Gloria. Queſta aſpettatiua, Illuſtriſs. Signore, non deue reſtare defraudata de' condegni applauſi da chi ſenza torbidi la conoſce, e riuerente l'oſſequia. Io dunque, il minimo di cognizione, non poſſo contribuirle, che vn picciolißimo ſegno d'vna diuota oſſeruanza, preſentandole queſto ſciapito Melodrama, quale con rozze Linee Poetiche trà l'Ombre del Spergiuro Almanſorre fà ſpiccare i Luminoſi pregi d'vna generoſa Regina. Le Geſta degli Eroi non deuono ricourarſi in altro Seno, che di magnanimo Cauagliere. Per-

ciò

ciò mi ſono aſſicurato che V. S. Illu-
ſtriſsima lo riceuerà con vn corteſiſſimo
aggradimento, come quello che poſſie-
de vn Cuore per ſolamente racchiuder-
ui Spiriti Regij : Tale ſicurezza pren-
de aſſieme vigore d'eſprimere vn candi-
do ſentimento di viuamente proteſtar-
mi per ſempre quale con profonda ri-
uerenza mi dedico, raſſegno, e con-
fermo

Di V. S. Illuſtriſs.

Bologna il primo Gennaro 1690.

Humiliſs. Deuotiſs. & Obligatiſs.
Seruitore
Ottauio Bruni.

ARGOMENTO.

IL Rè di Granata Almanſorre, per eſſere di generoſo cuore, e di maturaprudenza, peruenne all' appogeo della Gloria per le cõquiſte fatte da eſſo à forza d'armi: doue per maggiormente accreſcere la di lui poſſanza, dal Conſiglio Regio fù perſuaſo ad ammogliarſi, ò con la Principeſſa di Marocco, e queſto partito era fauorito dagli Abenceragi, ouero con Seriffa poſtuma figlia del Rè di Fez, e di tal parte n'erano fautori li Zagrigi. Queſti vltimi preualſero a primi: poiche fù ſtabilito. che il Rè Almanſorre ſpoſaſſe la Regina Seriffa. Contraſſe egli per tanto li Sponſali con la predetta, più per fare acquiſto di due Regni, cioè Fez, e Tremiſeno, che per altro fine.

Mà la peripezia del ſuo deſtino, volle ch'in certi diuertimenti s'accendeſſe di fuoco amoroſo per vna Principeſſa degli Abenceragi, a cauſa di che trattò rompere la promeſsa dimaritaggio con Seriffa; ciò preſentito dalla poſſente Regina, venne perſonalmente con poderoſa Armata marittima nel Porto d'Alimena per farſi mantenere la parola, ouero caſtigare Almanſorre come ſpergiuro. Sù queſto fondamento adunque ſi poſa la ſtruttura de ſeguenti Epiſodij, quali ſeruono per dimoſtrare *Il Pregiudizio, che naſce dal mancar di Parola.*

COR-

CORTESE LETTORE.

FVrono espressiue del Gentilesimo le parole Numi, Dei, Fato, Destino, e simili; qui si deuono detestare come aliene dalla Religione Cattolica: l'Autore in questo è più Religioso, che Poeta, mentre quelle proferì per ischerzo, e Questa fedelmente professa. Auerti ancora, che si sono mutati certi Nomi registrati nell' Istòria di doue è desunto l'Argomento; e ciò per rendere più dolce il mettro alla musica, essendo quelli molto barbari. Habbi dunq; a grado la debole fatica, compatisci, e viui felice,

INTERLOCVTORI.

Almansorre Re di Granata.
Seriffa Regina di Fez, e Tremiseno, sotto nome d' Egildo.
Abendaro Fratello del Re, amante di Preneste.
Preneste Principessa figlia di Zaido, amante d'Abendaro.
Zaido Consigliere del Re, Padre di Preneste, Principe degl'Abenceragi stirpe Reggia di Marocco.
Gelinda Principessa sorella del Re amante d' Egildo.
Trasimede Capitano delle Guardie Reali, e fauorito d'Almansorre.
Orgonte Generale dell'Armi di Seriffa.
Daspino Valletto del Principe Abendaro.

Balletto 1. di Furie, con Statue.
Secondo di Gondolieri, e Gladiatori.

La Scena si finge in Alimena, e suo porto di Mare frontiera del Regno di Granata.

Mutazioni nell'Atto primo.

Selua deliziosa del Castello Reale in mezzo prospetto, con fonte di due statue, cioè Amore con Fortuna, che sostengono vn Cuore.
Loggie Reali.
Appartamento col Gabinetto.
Cortile ornato di statue, nel mezzo quella di Almansorre.

Nell'

Nell'Atto secondo.

Sala Reggia col Soglio.
Picciola Galeria, ò sia passeggio.
Giardino con Fiume, e parte del Palazzo Reale, leua la Luna.

Nell'Atto Terzo.

Camera con Lumi, e Gabinetto con Letto.
Campo di Battaglia, Città in lontananza, che s'incendia.
Città distrutta con soldati estinti sotto le rouine.
Porto di Mare con Naui da Guerra. Leua il Sole.

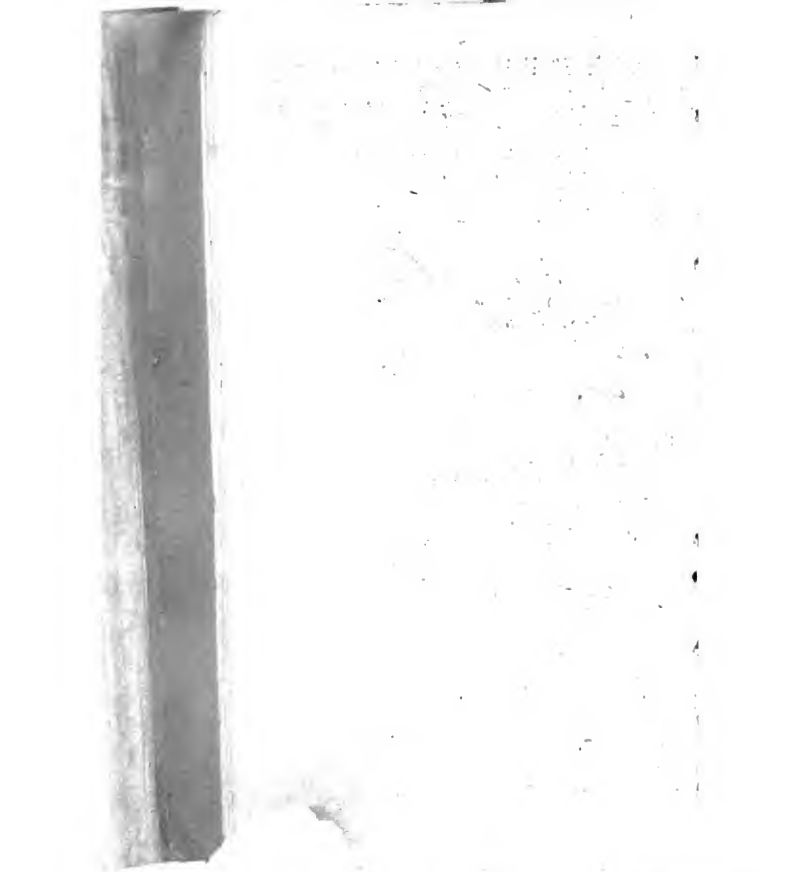
Signore rappresentanti li Personaggi.

Almanſorre.	La Sig. Valeria Lucatelli Bologneſe.
Seriffa.	La Sig. Chiara Stella Monti Veneziana.
Abendaro.	La Sig. Angiola Prezioſi Bologneſe.
Preneſte.	La Sig. Catterina Romanelli Romana.
Zaido.	La Sig. Giulia Fermetti Veneziana.
Gelinda.	La Sig. Santina Romani Bologneſe.
Traſimede.	La Sig. Agata Vignali Bologneſe.
Orgonte.	La Sig. Angiola Melotti Bologneſe.
Daſpino.	La Sig. Vittoria Rizzi Bologneſe.

Vidit D. Fulgentius Orighettus Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Metropol. Bononiæ Pœnitentiarius pro Illustrissimo, & Reuerendissimo D. Vicario Capitulari.

Stante Attestatione

Imprimatur

Vicarius Generalis Sancti Officij Bononiæ.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Selua deliziosa del Castello Reale in mezzo prospetto con Fonte a gruppo di Statue, doue Amore, e Fortuna sosten-gono vn Cuore.

Preneste, con Gelinda escono dal Castello.

PR. AL sorger dell'Aurora,
Sfauillando nel Ciel dorata Luce,
Anch'io lasciai le piume,
Ed impennai le piante,
Per seguir del mio Cor moto costante.
Cara madre di lucido Sol
Tranquillo sereno
M'infondi nel seno,
E mitighi il Duol.
Di Cefalo ancor tù l'orme seguisti,
E la dolce pontura
Dell'Amoroso dardo
Ti fè scender dall'Etra in questo Suol.
Cara &c.
GEL. Che bramate facciam Preneste mia?
PR. Di Gelinda il voler legge mi sia.
GEL. Vuò li strali scocchiā tutte ad vn segno.
PR. Bel

PR. Bel ritrouato certo:
Mà qual farà lo scopo?
GEL. Quel Cor, ch'è sù la fonte esser sia d'vopo.
Duoi colpi hauran vantaggio,
L'vno chi ferirà di punto il Core,
L'Altro se colpirà la man d'Amore.
PR. E quella di Fortuna?
GEL. Non hà vittoria alcuna.
Chi oltraggia d'Amor la sorte amica
Deue hauerla nemica.
Sù dunque s'incocchi,
Lo strale sì scocchi,
S'impari a ferir:
Poco val, se non s'auezza
Delle Donne la bellezza
Ad vn Core dar martir.
Sù, Sù &c.
GEL. Ogn'vna il colpo attenda.
Scocca vn dardo.
PR. L'Aure colpì lo strale.
GEL. Fù destino fatale.
Seguitate a vicenda.

SCENA II.

Abendaro, e Dette.

AB. Cessate, deh cessate;
Non più ferite nò:
Non più dardi scoccate;
Ch'vn guardo arciero
D'vn ciglio, ch'è nero,
Il Cor mi piagò.
Cessate &c.

GEL.

GEL. Abendaro ſcherzaſti.
PR. Queſto ſcherzo a gradir tù ci vbligaſti.
AB. Pur troppo chiedo aita
A Te bella Preneſte, a te mia Vita.
S'io viuo,
S'io ſpiro,
Prodigio è d'Amor:
Dell'Alma ſon priuo,
Vn aura, vn ſoſpiro
Dan vita al mio Cor.
S'io viuo &c.
PR. Non diſperar nell'amoroſa cura,
Ch'all'impreſe d'Amor vince, chi dura.
L'affiſſar muto lo ſguardo,
L'arroſſire, impallidir,
Sono effetti di quel dardo,
Che per te mi fà languir.
Ciò che dicon le pupille,
Lo ragiona queſto Cor:
Miei ſoſpiri a cento, a mille
Ti paleſano il mio ardor.
Ciò che &c.
Scocca vn dardo, quale colpirà il Rè non veduto
AB. Vuò prouarmi ancor'io
Saettator ferito.
Nelle frondi hò colpito.

SCENA III.

Almanſorre col dardo paſſato nelle veſti. E ſudetti.

ALM. O là cotanto ardire?
AB. Non vn Rè, mà quel Cor penſai ferire.
ALM. Felon, benche fratello,

An-

Andò nel colpo a vuoto, anche il dissegno,
D'vsurparmi l'amata, e Vita, e Regno.
GEL. Fù da tragica sorte
Lo stral guidato, e non per darti morte.
ALM. Frena i tuoi detti, ò suora,
E' reo voglio che muora.
PR. Doue, doue Almansorre
Precipita la mente?
ALM. Tù pur bella pretendi
Prouarmelo innocente?
PR. Quello, che viddi attesto?
E se Fortuna auuersa a te s'è resa,
Fù pronta ancor'a riparar l'offesa.
ALM. A te io presto fede
Il mio rigor al genio tuo si piega,
Tutto può, tutto ottien beltà, che priega.
Principe di quà parti.
AB. M'è forza l'vbidire.
ALM. Parti ancor tù Gelinda.
GEL. Pronta partire io deuo.
PR. Ed ancor io la sieguo.

SCENA IV.

Almansorre, Prenesse, e Trasimede.

ALM. Deh ferma arresta il piede.
Non esser cruda,
Habbi pietà:
Vn Cor regnante
Delle tue piante
Seguace và.
Non esser &c.
PR. E che brami da me? dimmi, che cerchi?
ALM.

ALM. Non sai, ch'amor pretendo.
PR. L'impossibile tenti,
Vbligato è il tuo Cor, non ti rammenti?
ALM. La volontà d'vn Rè mai s'incatena.
PR. Mà l'Imeneo contratto
Con Seriffa di Fez, non ti dà pena?
ALM. Di Seriffa sol viddi vn finto volto,
Preneste sì mirai, il nodo è sciolto.
Amar senza saper
Chi s'habbi da goder,
E' frenesia:
Si brama vna beltà,
E pure non si sà
Com'ella sia.
Amar &c.
PR. Per ciò vn alma real dourà mentire?
Confuso in te stesso
Conosci l'error:
Pentito sospira,
Se l'alma delira
D'ingiusto furor.
Confuso &c.
ALM. O di misero Cor nata speranza,
Se mi fuggi dal sen, che più m'auanza?
Che farò Trasimede?
PR. Preuegga la ragion Scirti, e Cariddi;
Con prudente operar si regga il piede.
ALM. O si vinca, ò si pera,
Nulla paue il mio Cor, nulla dispera.
PR. In scoglio gigante
S'infrange, s'affonda
Chi d'Amor nauiga il Mar:
Il capriccio delirante
Volontario si destina
Al periglio alla rouina,

Ma

Mà sommerso poi nell'onda,
Non gli vale sospirar.
In scoglio &c.

SCENA V.

Loggie Reali.

Zaido, con Orgonte.

ZAI. Tanto successe Orgonte,
Di Preneste mia Figlia il Rè s'accese,
E rifiutar Seriffa egli pretese.
OR. Zaido, amico ne venni
Di mia Regina ad annunciar l'arriuo,
Mà se trouo rifiuto
Chieggo a te in vendicarla e forza, e agiuto.
ZAI. A bastanza parlai,
In te tutto fidai.
OR. Così vn alma Real serba la fede?
Ingannar vna sposa,
Deluder gl'Imenei;
Nol soffriranno i Dei.
Sù numi al rigor:
I strali
Fatali
Scagliate,
Vibrate
D'vn Empio nel Cor:
Sù numi &c.
ZAI. Il messaggier spedito
Di ritorno oggi attendo,
Intenderò della Regina i sensi,
Oracolo mi fià vn solo accento,

A ven-

A vendicar l'oltraggio anch'io consento.
Mio Core assistimi nell'operar:
Saldo pensiere in mente annido,
O che s'emendi vn Rege infido,
Ouer col Regno
Pera l'indegno;
Reggia Donzella vuò vendicar.
Mio &c.

SCENA VI:

Dasp no, Egil.lo, e Detti.

DAS. Venga V.S.
Che senza cerimonie io vò alla buona,
O come si suol dir alla carlona.
EGIL. Complimenti affettati io non accetto,
La schietezza d'vn Cor solo riceuo.
DAS. Hò ben gusto ancor'io, quãdo che beuo.
ZAI. Chi sia questo Guerriero?
ORG. Il sembiante m'è noto, *tr: loro*
Mà non discerno il vero.
DAS. Quello è Zaido, Signor,
L'altro chi sia non sò,
Ch'in Corte oggi arriuò.
EGIL. Lo conosco ben io;
Piglia, d'aggradimento vn segno è questo.
DAS. Vbligato vi resto.
(I pari non trouai di cortesia)
Vaddo a farui vn saluto all'osteria.
EGIL. Pur vi ritrouo amici.
ZAI. Inuitta mia sourana!
Come così improuisa in questo Regno?
EGIL. Longo camino abbreuiò lo sdegno.
ORG.

ORG. Condonate, ò Reina,
Inuolontario error, il Cor v' inchina.
EGIL. Al tuo ficuro auifo
Arfi Zaido, gelai,
Impallidij, tremai,
E di fdegno real fuoco m'accefe,
Per rouinar colui,
Che la Fè d'Imeneo la legge offefe.
Sì, sì, vuò vendicarmi sì;
Per mio difprezzo
Non gioirà
In grembo all'altrui vezzo
Vn Rè che mi tradì.
Sì, sì &c.
ZAI. Precipitar non dee chi agli altri impera,
Il tutto ottien chi foffre; opera, e fpera.
EGIL. In filenzio profondo il Core immerfo,
Mediterà celando alta vendetta.
ZAI. Il tuo Zaido fedel l'opera affretta.
ORG. Io pronto ad efsequirla;
Oggi faprà di commun fama al grido
Almanfor, che giongefte al vicin lido.
L'annoncierò, come da voi fpedito,
L'attendete marito.
ZAI. E s'ei la rifiutafse, che farai?
EGIL. Guerra, ftragge, rouine intimerai;
E' da grande il perdonar,
Mà da giufto egl'è il punir
L'offefa,
Ch'e refa
Impofsibile a celar,
Ne la deue il cor foffrir.
E da &c.
ORG. Il principio a buon fin l'opera vnifca
ZAI. Tanto deliberai, che fi punifca.

SCE-

SCENA VII.

Abendaro, poi Preneste.

AB. Marmi cari, che chiudete
Come in tempio il mio bel Nume,
Io m'aggiro à voi d'intorno
Qual farfalla al vago lume.
PR. Del mio Prence la voce parmi al suono.
AB. Quello appunto io sono,
Che fisso il guardo alla superba mole
Oriente lo scorgo al mio bel Sole.
PR. Tù, che spargi i raggi a mille
Dalle brune tue pupille,
Sei il Febo in Ciel d'Amor:
Ogn'istante
Clizia amante
Vuol seguirti questo Cor.
Tù che &c.
AB. Ah, che in torbidi giorni
Viuo scuro di luce
Senza stella fedel, che mi sia duce.
PR. In tanto amato bene
Mi ti dono dipinta,
Egl'è ver, che il color mi sembra finta,
Ma imitata natura
Qui gli dona il suo ritratto.
Ti porge vera fede in finto petto,
E tra l'ombre il chiaror d'vn viuo affetto.
Spera, ò caro,
Spera calma
Son fedele non temer;
Hò sincera, e candid'alma
Pronta sempre al tuo piacer.
Spera &c. *parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Almanforte non ueduto dal detto e Trasimede.

AB. Entro l'augusto giro
Smisurata bellezza iui s'accoglie,
Eccitante al goder feruide voglie.
ALM. Di Preneste il ritratto!
M'arresto soprafatto.
AB. Idoletto
Mio diletto
Adorar ben ti saprò.
Vago labro
Di Cinabro
Benche finto bacierò.
Sì ti bacio
Ti ribacio
Adorabile beltà.
L'Alma mia

Almanforre gli strappa di mano il ritratto.

ALM. Il tardar è pazzia.
AB. O là così con me?
ALM Cedi beltà celeste à man di Rè
Ne più sù queste soglie
Tenterai d'inoltrar l'ardito piè.
AB. Come in quella beltà pretender puoi?
S'hai legato il volere
Con posſente Eroina,
Con Seriffa Regina.
ALM. Non soggiace alla legge
Chi domina la legge, ed altrui regge.
AB. E pure il giusto vuole
Il douere commanda,

Di

Di più l'onor richiede,
Il mantener la Fede.
ALM. Taci, ch'afsai parlafti;
AB. Troppo con me operafti;
Mà fin che fpirto io chiuderò nel petto
Adorerò Prenefte (al tuo difpetto) *parte.*
ALM. Trafimede?
TR. Mio Sire!
ALM. Fia fingolar tua cura,
Ch'il Prence non s'accofti à quefte mura.
TRAS. Stimo fortuna mia,
Ch'vn tal commando inuiolabil fia.
ALM. Bellezze Tiranne,
Ch'vn Rè tormentate,
Non tanto rigor:
Cefsate
Fermate,
M'vccide il dolor.
Bellezze &c. *parte.*
TRAS. Troppo Almanfor feroce
Auanzofsi nell'ira;
Senza douer Prence Fratell' offende,
A certo precipizio egli s'efpone,
Cedendo à van capriccio la ragione.
Gelofia, e che non può,
Quando ferpe d'Amante in fen:
Affligge
Trafigge
Con freddo velen,
Rubbando
Ofcurando
Bell'alma il feren.
Gelofia &c.

SCE-

SCENA IX.

Appartamento con Gabinetto.

Gelinda, e poi Dasfpino.

GEL. Dimmi Fato, che cos'è
Quel ch'il cor mi và rodendo,
Or mi tolgo, ed or mi rendo,
Ora voglio, e non sò che.
Dimmi &c.
Il tenero mio Core
Che rubelle fugia dal cieco Dio,
Per straniero sembiante
Arde misero, e sface;
Mà straniero non più,
Che famigliar del Cor subito fù.
DAS. S'io stauo vn poco più à quella Botte,
La mi volea far dir di belle botte.
GEL. Daspin gionge opportuno. (rato,
DAS. L'Oste è vn vomo da bene, vomo ono-
Mà quel mefser boccale
Sempre mi fà del male.
GEL. Oue si và in quest'ora?
DAS. Non mi mouo signora.
GEL. Che personaggi sono
Venuti ad inchinare il Reggio Trono?
DAS. Della Sposa del Rè
Il Generale Orgonte il primo egl'è;
Quell'altro sbarbatello
Suo fedel camerata Egildo è quello.
GEL. Sai poi certo il suo nome?
DAS. Canchero se lo sò,
Al solo comparir mi regalò.

Adun-

GEL. Adunque egl'è compito?
DAS. Compito, e liberal io ve l'attesto;
Mà fede non vi faccio in quanto al resto.
GEL. Gli dirai, che da me in breue l'attendo.
DAS. (Il suo voler comprendo)
Signora vbbidirò,
E se bisognerà
Alla presenza vostra il menerò.
Compatisco la giouentù,
Io per me sò come và.
L'abboccarli a tù per tù,
E vn po troppa libertà.
GEL. Fortuna il genio mio deh tù seconda.
In Amor son principiante
E non sò il modo d'amar:
Pur vorrei
Finger vezzi
Con disprezzi,
Nè saprei
Se il mio cor fosse bastante
Per se stesso d'imparar.

SCENA X.

Preneste, poi Almansorre.

PREN. Bella Madre d'Amore
Insegnami oue sia
Abenaaro il mio Cor, l'Anima mia.
Speme amata del Cor mio
Che farò senza di tè:
Lungi vibri i tuoi fulgori,
Mà del Sen i cari ardori
Dolce amor li port' à mè.
Speme &c.

ALM. Preneste Idolo mio!
Sino a quando, qual marmo,
Ostinata sarai?
PR. E sino a quando mai
Muteransi tue voglie?
Essendo tù legato ad altra Moglie?
Se brami,
Ch'io t'ami,
T'inganni mia fè:
Non posso, che il core
Impaccio d'Amore
Non vuole per tè.
Lo vedi,
Nol credi,
Non sò, che ci far;
Tù sai, che nel petto
Io tengo l'aspetto,
Ch'è forza d'amar.
Lo credi &c. *pa*
ALM. Ferma, deh non partire, ascolta, e p

SCENA XI.

Trasimede, e detto.

TRAS. Sire, à piedi tuoi....
ALM. (Intoppo maledetto)
(L'ascolto, che dispetto.)
TRAS. Di Seriffa l'Inuiato
Inchinarsi richiede....
ALM. Riferisci, ch'or, ora
Pigliai breue riposo.
TR. Ciò riferisco mà....
ALM. Che mà; tanto ti basti;
Trasimede parte.

Il comando d'vn Rè, non vuol contrasti.

Qui s'aprono le Cortine del Gabinetto, e s'assiede Almansorre mirando il Ritratto di Prenesle.

Stanche membra posate.
Speranza lusinghiera
Sò, che mi vuoi tradir:
Il bello d'ogni bello,
Il vago d'ogni vago
Sì, che mi vuoi rapir.
Speranza &c.
L'aure, lungi sparite.
Tù sei cruda Megera,
Che vuoi squarciarmi il cor;
posa il ritratto
Spirti non v'agitate,
Tormento con tormento;
Vn duolo sopra duolo
Aggionge il tuo rigor.
S'addormenta.
Sensi, omai vi sopite.

SCENA XII.

Abendaro per il Gabinetto, e detto.

ABEN. Amor tù, che di furto
I natali trahesti,
Benche cieco mi guida
Oue rapir poss'io
D'vna rara beltà, caro tesoro:
In sembianza di morte
Fauorisce il mio furto, amica sorte.
Ciò, che vn Rege mi rapì,
Col rapir ripiglierò:

S'ei furtiuo l'inuolò
Or l'inuolo, anch'io così.

Rubba il ritratto, e in fuggire casualmente scuote vna Seggia.

ALM. Chi al riposo mi toglie?
Chi mi sueglia dal sonno?
Trasimede oue sei?

SCENA XIII.

Trasimede, e detto.

TRAS. Mio Rè cotanto sdegno?
ALM. Quì nel sonno sepolto,
Di mia vita il ritratto ahi mi fù tolto.
TRAS. Sire, ben custodite
Dalle guardie fedeli eran le porte.
ALM. Dunque il Principe solo
Il vicin Gabinetto aprì furtiuo,
E del mio bel tesoro egli m'ha priuo.
Attento scoprirai
Di quello il passo, e il moto,
Ed ogni suo andamento à me fia noto.
Amor, e sdegno
Non tormentate
Alma Real:
Deh non scoccate
A questo segno
Dall'Arco il Stral.
Amor &c. *parte*
TRAS. Nemico di se stesso,
Fabro del proprio male
Abendaro sarà, se non s'emende,
Che minor del fratello in van contende.
Contrastar d'vn Rè alla forza

E vna

E vna gran temerità:
A perire niun lo sforza,
E di balzo al varco và.
Contraſtar &c.

SCENA XIV.

Cortile con Statue de Regi di Granata.

Daſpino con Egildo.

DAS. Non dubitate già:
Vuò farui vn Seruizietto,
Do, Re, Mi, Fa, Sol, La;
Vuò farui vn ſeruizzietto
Non dubitate già.
EG. (Che penſa far Coſtui)
DAS. Gelinda Principeſſa
Patiſce . . . .
Chiamato . . . .
Per fargli . . . .
Biſogna . . . .
EG. Forſi di me inuaghita?
DAS. Spaſimata per voi morta ſpedita.
EG. Credo ſcherzi con me.
DAS. Non vi burlo mia fè:
Aſpettate vn pò pò,
E il caſo moſtrerà ſe burlerò. *parte*
EG. L'appigliarſi al noſtro peggio
Di noi femine ſempre fù:
Tutto giorno il prouo, il veggio,
Quel che noce s'ama più.
L'appigliarſi &c.

SCENA XV.

Quì s'oscura il Cielo.

Daspino con Gelinda, e sudetto.

DAS. Ecco Egildo Signora;
Son stato di parola,
Discorretela mò, che siete sola.
resta facendo la scorta.
EG. E d'vopo secondar l'vmor peccante.
Lampeggia
GEL. Vorrei, e non vorrei scoprirmi amante.
DAS. Cuore, non vi perdete *Tuona*
Voi non hauete a superar vn mostro;
Animo per scoprir l'interno vostro.
EG. Principessa Reale, al di cui merto
Lampeggia
S'inchina Egildo, e riuerente adora
Il pregio singolar, che in voi s'onora.
GEL. L'espressiue cortesi,
Che fauella il tuo Cor, molto gradisco.
Tuona
DAS. Queste cose d'Amor le compatisco.
EG. Tanto non si conuiene
A chi è scarso in valor, di merto breue;
Lampeggia
GEL. Tutto, e più ti si deue,
Se più che Cauaglier tù porti il festo.
Tuona
DAS. Sù, sbrigateui presto.
GEL. V'ingannate, ò Gelinda.
Lampeggia

Non

GEL. Non m'inganno Egildo, nò;
Nel tuo volto
Stà raccolto
Tutto il bel, che dir si può.
Non &c.

Tuona

DAS. Osseruate Signora, come oscuro
Lampeggia, e folgora,
Il Ciel co Tuoni ruine mormora.
EG. Stà la pioggia imminente.

Scocca vn fulmine atterrando la statua d'Almansorre.

DAS. Oimè, che tuon fremente.

fugge spauentato

GEL. Aita Egildo, mi..... *sviene*
EG. Del fulmine al fragor s'intimorì.

La sostenta

SCENA XVI.

Trasimede, e detti.

TR. Il Regio simulacro
Fulminato cadè! che sarà mai?
Con tuoni, e turbini
Lingua di fulmini
Parlar quà giù:
D'alte sventure,
Morti, e sciagure
Il senso fù.
Con tuoni &c.
EG. M'annoia questo impaccio.
TR. Come, Gelinda ad vn straniero in braccio!
Cauaglier disleale haurai ardire

Di lacerar l'onore, di *l'interrompe*.
EG. I tuoi detti mordaci
Punirò se non taci.
GEL. Oh Dei, ed ancor viuo!
TRAS. Frena vile furor, empio, desisti.
EG. Questo ferro pendente
Prouerà, che mentisti.
GEL. Egildo, che contendi?
EG. Contro d'vn importuno,
Che mi suppone accinto à indegna impresa.
GEL. Son vani Trasimede i tuoi sospetti;
Dal fulmine atterrita, *Si solleua*
Quasi perdei la vita.
TRAS. Candida fede il sospettar commanda.
GEL. Prima di sospettare,
Il Lume di ragion mente addimanda.
Più che Amore, assai pietoso
Fù il tonante.
Fulminante,
Che promise a me il gioir:
Se mi fè cader sul petto
Del mio ben, del mio diletto,
In sembianza di morir.
Più che &c.
EG. Signora, ite al riposo
A te io la consegno.
GEL. Dell'accidente il velo
Egildo, copre in me l'alta Sostanza.
EG. Già v'intesi a bastanza.
TRAS. Caso molto bizzarro, e strauagante!
EG. Di me Gelinda amante?
Sueunta là sostento,
E di pugnar per lei sono in cimento.
Ah, che più, dagl'oltraggi Alma ristretta
Au-

Auuampa l'Ire, e il suo vigore accresce.
Il Marmo fulminato
E' presaggio sicur di mia vendetta,
S'vn Arco tanto vasto
Diede a statua Real simil contrasto.
Voi Sassi frigidi,
Senza pietà,
Armate rigidi
La crudeltà.
Non più dimore
Vuole il mio Core.
Mostri terribili
Sin di la giù
Voi Furie orribili
Sorgete sù;
Per vendicarmi,
Date Alma a i Marmi.

Quì sorgeranno le Furie, che scuotendo le statue, le faranno balzare da Piedestalli, formando seco vn Balletto, al termine del quale farà il fine dell'Atto primo.

Tacito apersi, e il dilatato ingresso
Dall'Imagine tua, mi diè il possesso.
DAS. Se Pargoletto Amore
Insegna di rubbare à pari vostri,
Che farà poi la fame a pari nostri?
PR. Premio di tua costanza
Fia questo abbraccio,
Per cui oggi consorte à tè m'allaccio.
AB. Cara, e dolce Catena
Che fà schiauo il dolor, serua la pena.
Chi in Amore ardito non è,
Godere non vuole,
Nè cura mercè.
PR. Chi in Amore ardire non hà,
Gioire non puole,
Nè merta pietà.
AB. PR. à 2. Cuore amante non pauenta,
Si cimenta,
Per dar proua di sua Fè.
Chi in amore &c.
DAS. Fù ladro molto destro:
Mà s'io rubbassi vn Iota,
Sposerei vn Capestro.

SCENA II.

Trasimede, e Detto.

TR. Del faceto Daspino,
I sensi vuò scoprir quiui nascosto.
DAS. Oggidì
La và così,
Chi è meschino
Senza vn quattrino.
Non può rubbar:

Che

Che brutta vſanza,
Se per creanza
Tocca à ſtrazzi all'aria andar.
Oggidì &c.
TR AS. Certo gl'è noto il fatto
Del rapito ritratto.
TR. S'arriſchiò il mio Padron à brutto imbro-(glio
TR. Ricercarne lo voglio.
Di non poter rubbar, che ti lamenti?
DAS. Come c'entrate voi?
Non ancor penetrai, che il far la ſpia,
Del Capitan di Guardie vfficio ſia.
TR. Seppeliſci nel petto
Il proferito detto.
DAS. Beccamorto non fui vnqua à miei giorni.
TR. Dimmi ſinceramente,
Che haueui per la mente?
TR. Queſto non lo farò da gentilhuomo.
TR. Ne vn habito hauerai da galant'huomo.
DA. A me ciò poco importa;
M'hà conceſſa il Padron vna patente
Di potermene andar ſempre pezzente.
TR. Sì, che ſdegni da me tal donatiuo?
DAS. Non ſiete sì corriuo,
Se vi credeſſi tale
Doue l'habito nuouo io veſtirei,
Co' Teſtimonij il tutto ſcoprirei.
TR. Al mio quarto n'andrai,
Colà m'attenderai.
DAS. Non vi credo,
Se no'l vedo;
A prometter ſi fà preſto,
Sino a tanto non mi veſto,
La promeſſa non concedo.
Non vi &c.
TR. Queſto Foglio piegato

Poſto

Posto nel Vestimento
Contro il Prence sarà grand'argomento.
La gran ruota della Corte
Sù duoi Poli si mantiene;
L'Ingannar, e sperar sorte,
Di chi serue, aspre catene.
La gran &c.

SCENA III.

Almansorre con Zaido.

ALM. Zaido non posso,
Hò già impegnato il Core.
ZAI. Or come vn Rege inuitto
Alla cui man librar fia p cciol peso
Con giusto Scettro vn Mondo,
Regger non può se stesso?
Domate i vostri affetti,
Ch' all'Imper di Ragion sono rubelli,
Del magnanimo Cor sudditi imbelli.
ALM. Tutto, pur troppo è vero,
Mà il velen, che m'vccide
I spirti opprime,
La volontà è disposta,
Ma il Senso, che contrasta, l'ha scomposta.
A domar nemico Fato
Pronto è l'Animo d'vn Rè:
Mà il mio Core incatenato
Da Beltà, che ne fe preda,
Fia che ceda
Senza pur saper perche.
A domar &c.
ZAI. Fulminato Colosso
Della Real figura,

E pre-

E' presagio funesto
D'imminente sciagura.
Seriffa con l'Armata è già vicina;
Se mette piede à Terra,
Euitar non potiam stragge di Guerra.
ALM. Faccio forza, mà in vano,
Per ritirar dal precipizio il piede.
ZAI. Perche à ragion la voluttà non cede.

SCENA IV.

Trasimede, e Detti.

TR. Sire, di nuouo Orgonte
Addimmanda inchinarsi al reggio Soglio.
ALM. Per affari di Stato
Digli, sono impegnato. [pulsa.
ZAI. Ferma, che non si deue dargli nuoua re-
E Voi ben riflettete
A qual certo periglio v' esponete.
ALM. Di periglio non temo.
Tutto puole vn Dominante,
Che sostien Serto su'l Crin;
Nel volere,
Nel potere,
Non è l'Anima baccante,
Benche serua al Dio Bambin.
Tutto &c.
TR. Forte contrasto ei proua,
Benche sano il consiglio, a nulla gioua.
ZAI. Almansor, v' abbandono,
S'auoltoio crudele il Cor vi rode,
Vuopo non v' è di consiglier custode.
ALM. Zaido, non ti partire;
Benche sourano, ancor voglio vbbidire.
Or-

Orgonte sia introdotto.
TR. Ad ascoltarlo è indotto. *Và sul Trono a*
ZAI. Mi commoue à pietà grande [*sedere*.
Della mente il vaneggiar:
Che d'vn Core gl'affetti immensi,
Dettano sensi
Da lagrimar.
Mi commoue &c.

SCENA V.

Orgonte, Egildo, Trasimede, e Detti.

OR. Glorioso Regnante,
La cui Anima grande
Più raggi di valor sfauilla intorno,
Seriffa mia Regina
Come sposo v'onora;
E poco lungi sù Guerrieri Abeti
Preme liquido sen di vostra Teti.
Però, candido fuoco,
Ch'auuampa d'Imeneo viuida face,
Segna lucido Sol giorno di pace.
ALM. Generosa Regina, Anima augusta,
Che sà co'tratti suoi vbligar Regni.
(Fauorisca la frode i miei dissegni)
Giuro sù la Corona,
Che gran stima ne tengo,
Rapido sul desio volando il Core,
Gli porta in seno il meritato Onore.
Con suggellato foglio
Renderò meglio il senso mio spiegato;
Quello ad vno di voi sia consegnato.
Scende dal Trono, e parte.

EG.

EG. Con moderna viltà costui fauella.
OR. Di suo trôco parlar, hò intero il sẽso. *parte*
TR. L'arte dell'ingannar questa s'appella. *parte*
ZA. Scoppio per il dolor, quall'or ci pẽso. *parte*
EG. Pertido Rè, non Rè, furia d'Auerno,
Troppo mi prendi a scherno.
Crudel,
T punirò sì, sì mostro infedel.
Bugiardo labro
D'inganno fabro
Per tossicarmi vomitò fiel.
Crudel &c.

SCENA VI.

Picciola Galeria, ò sia Passeggio.

Daspino mutato d habito.

DAS. Ringratiato Bettone, anche Bettina,
Questa è la volta sola,
Che mi vien mantenuta la parola.
E' stato galant'huomo,
E se non era lui, succedea male,
Ch'a dirla schietta, e netta,
Trà quel Vestito, e me
V'era molta rottura,
E senza mia licenza
Se ne voleua andar a dirittura.
Allegri ò miseri
Non state a piangere
Sotto i ricoueri:
Li Dei, che scorgono
Tanta penuria,
Pietosi porgono

Suf-

Suſſidio a Poueri.
Allegri &c.

SCENA VII.

Gelinda, e Detto.

GEL. Ben trouato Daſpino,
Che ſouerchia allegrezza in ſen ti brilla?
DAS. Non m'hauete oſſeruato?
GEL. Vedo, che ben veſtito
Comparir tù potrai con gl'altri in Corte.
DAS. Lodato il Ciel, che non gittai la ſpeſa.
GEL. S'Egildo ti vedeſſe,
Vna delle ſue Galle haureſti in Sorte.
DAS. Per andargli alle ſtanze,
Vorrei qualche prete ſto.
GEL. L'hò ritrouato preſto.
Prendi queſto Viglietto
Mezzo per introdurti,
Eſſendo à lui diretto.
DAS. Siete pronta, e compita,
Per Voſtro Amor, io ſpenderei la vita.
Non vorrei far tal meſtiero,
Mà lo vuol neceſſità:
L'intereſſe è così ardito,
Che m'hà fatto
In vn tratto,
Il Corrier della Città.
Non vorrei &c. *part:*
GEL. Seconda, ò Dio bendato,
Con proſpero ſucceſſo il voler mio;
Troppo feruida ſpene
Dubbia, e ſoſpeſa in tormentar mi tiene.
Amor, parlami ſchietto,
Il cor non m' ingannar;

Go-

Goderò,
Sì, ò nò;
Dourò seruir costante,
Esser fedele Amante,
O pur lasciar d'amar. Amor &c.

SCENA VIII.

Preneste, e poi Almansorre.

IREN. La Dimora,
Che m'accora,
Toglie in vn breue riposo:
Vn momento
Di tormento
Sembra vn secolo penoso.
L'Adorato mio bene
Dimmi Amor doue sia,
Dou'è quel bel, ch'adoro;
Oh Dei, ecco Almansorre,
E sfuggirlo non posso.
ALM. Come in questo passeggio,
Bella crudel ti veggio.
PR. Non per tè io ci venni,
Del mio adorato l'orme
Cerco Amante fedel, qual Dea Triforme.
ALM. Deh, non negar d'vn guardo il lampo amico,
E scorgerai, che l'altrui fuoco, è fumo,
A paragon di quello, ou'io consumo.
Mentre sospiro,
L'aura, che spiro
M'accende più:
Del graue ardore,
Che strugge il core

Ca-

Cagion sei Tù.

Mentre &c.

In vano l'aure, e i Venti
Impieghi ò Rè, a singiozzar lamenti.
Sforzar il genio mio,
Come potrei, soffrir:
Chi niega il suo desio,
Gran dolore
Sente al Core;
Dunque s'io son ritrosa,
Se non ti son pietosa,
Mi deui compatir.

Sforzar &c.

SCENA IX.

Trasimede, Despino, e detti.

TR. Sire, di fido oprar siamo all'effetto.
ALM. M'affido nel tuo detto.
DAS. Il prouerbio non falla,
Con più ricerchi,
Meno ritroui,
Quello, tù cerchi.
Ripor la vuò, per non insudicciarla.
ALM. Eh là, che si nasconde?
DAS. Nulla, nulla Signore:
Per meglio comparir mi rassettauo.
(Là Marina si turba) schiauo, schiauo.
TR. Vien quà, suota le Tasche.
DAS. Questo è altro, che dir, beui alle fiasche.
PR. D'Abendaro al Valetto
Così poco rispetto!
ALM. Animo, non temer di cosa alcuna.
DAS. Or sì, conosco espresso.

Che

Và ricercando per le Tasche, e caua vna Lettera.

Che doppo vna Fortuna,
Hanno mille disgrazie il lor regresso.

ALM. Consegnami quel piego.

DAS. Egli è il conto del Sarto.

ALM. Quelle si sia, lo voglio.

PR. [Forse il Principe à me scrisse quel foglio.]

ALM. Di Gelinda mi sembra
Ad Egildo indrizzato.

DAS. L'hauete indouinato.

ALM. Siegui a suotar il resto.

Caua vn'altra Lettera.

DAS. Vi seruo presto, presto.

ALM. Porgimi quella Carta.

DAS. Che Diauolo è mai questo!
Nascono qui le Lettere?

Intanto Almansorre legge l'vltima Lettera.

Certo questo Sartor,
Che l'habito tagliò,
Fù Segretario:
E mi ha fatto vn fauor
Grande, quanto si può,
S'hà prouisto abbondante il necessario.
Certo &c.

ALM. Del tuo diletto, e caro
Vn tradimento leggi, eccolo chiaro.

PR. Oh Cieli, che sarà?

Legge la Lettera.

Mio Principe adorato.
Spergiuro scelerato.
Al pari di me stessa
Abbondare io v'amo.
O che fiero tormento.
Re de Belli vi bramo.

Per-

Perche t'amai, mi pento.

E nel mio seno astretto,
Libero possessor d'vna Regnante,
Che si protesta Sposa, e in vno Amante.

L'intento non haurai,
Che nemica Preneste prouerai.

Rafferma tuttociò l'Alma sincera
Di Seriffa Guerriera.

Troppo credula fui
Perfido a detti tui.

ALM. Costui sia custodito,
E auanti il Ciel s'oscuri,
Il Prence s'assicuri.

DAS. Ah Signor mio Padron Singolarissimo.
Vi prometto suestir questi Calzoni,
E rimandarli in Ghetto alli Barboni.

TR. Guardatelo Soldati.

DAS. Maledetti Calzoni letterati.

Parte prigione.

PR. E soffrirete, ò Stelle,
Vn mancator di fede a me rubelle!

ALM. Nere, nere pupillette.
Non piangete,
Che quel pianto è troppo car;
Pupillette nere, nere,
M'vccidete,
Nel vederui lagrimar.
Nere &c.

BEN. Che dici ò Anima! *Parte.*
Se il non amare
Mi fù impossibile,
Il disamare
Sarà insoffribile,
Ch'vn fiero duolo
Ahi mi disanima.
Che dici &c.

SCENA X.

Abendaro, e detta.

AB. Che languidi sospiri,
Qual rigido velen l'Alma ti affanna?
PREN. Tuoi enormi deliri, ò Traditore,
M'han lacerato il core. *parte veloce*
AB. Che funesta risposta!
Tuoi enormi deliri, ò Traditore,
M'han lacerato il Core!
Cessa di tormentarmi,
Cessa, Cupido sì:
Dio seuero,
Nudo Arciero
Posa l'Armi,
Fà tregua vn dì.
Cessa di &c.

SCENA XI

Zaido, e Detto.

ZAI. Principe, qual stupore
Tien la mente perplessa?
AB. Vn rammarico intenso,
Che l'anima trafigge,
Quanto trafigger può l'Anima stessa.
ZAI. Dimmi, dal duolo tuo, e che pretendi?
AB. Pietà. ZAI. Da chi? AB. Da Preneste tua f
Che col tuon della voce (gl
Qual Fulmine crudel m'incenerì.
ZAI. Quali furno gli accenti?
AB. Ascolta, (merauiglia)

Tuoi

Tuoi enormi deliri, ò Traditore,
M'han lacerato il core.

ZAI. E questa è la cagion del tuo cordoglio;
Son Principe ancor io,
Se per Seriffa impegno abbraccierai,
Preneste sposerai.

AB. Quanto Zaido ti deuo; *si danno là mano*
Per Seriffa l'impegno ecco riceuo.

ZAI. Io la promessa accetto;
E mia figlia in tua mā ancor prometto. *parte*

AB. Del core sù i giri
Tempesta
Molesta
Non cada più nò:
Ameno
Sereno
La doglia fugò.
Del core &c.

SCENA XII.

Giardino con Fiume, e parte del
Palazzo Reale.

Almansorre, con Egildo per mano.

ALM. Egildo, caro Egildo,
Con sì forti legami,
Strinse per te il mio Core, amico genio,
Ond'è forza ch'io t'ami.

EG. Sire, io vi protesto,
Che nel più cupo interno
Simpatico desio ferue d'affetto,
Pronto sempre al seruir io lo prometto.

ALM.

ALM. Per meglio dunque vnirci
Il nodo d'Imeneo solo ci resta.
EG. (Che mutazione è questa?)
(Scoperta forsi io sono?)
ALM. Non ti turbare Amico.
Inuia questo foglio à tè Gelinda,
Gli da la Lettera leuata al Valetto.
Consorte esser ti brama,
Ed io pur v' acconsento.
EG. Cieli che fia; che sento!
Tanto non meritai, e sì m'arrosso;
Che tale onore sostener non posso.
ALM. Tutto per meritare à me sol basta,
Che in porgendo à Seriffa, ecco il vighetto,
Gli Consegna il Vighetto promessogli all'audienza.
Tù gl'inuoli dal sen l'Anima vasta.
EG. Di Seriffa la vita adunque chiedi?
(Crudel non auuerrà quello ti credi.)
ALM. Questa Lingua di ferro,
Che di morte succhiò velen possente,
Gli porge vno Stile.
Gl'immergerai nel seno arditamente.
EG. (Quì bisogna schernir l'arte con l'arte,)
Priache versi l'Aurora vmide stille;
☞ *Ciò succederà, mà in danno d'Almansorre:*
Le Vene gronderan purpurei flutti,
Le torbide pupille
Tributeranno à morte, e pianti, e Lutti.
ALM. In te dunque confido.
EG. (Il colpo caderà sopra l'infido.)
ALM. Con la Frode m'insegnasti
D'adulare,
D'ingannare,
Cieco Dio, arciero Amor:

E vuol

E vuol Fato
Dispietato,
Ch'io mentisca Anima, e Cor.
Con la &c. *parte*

EG. Scelerato Almansorre,
Vedrai destre vassalle
Precipitare i colpi al tuo Diadema,
Poco lungi tù sei all'ora estrema.
Ti vuò cauar dal Petto
Quel Cor, che m' hà tradita,
Quel Cor, ch'è senza fè:
Sarò crudele Aletto
Per leuarti la Vita,
Per far strazio di te.
Ti vuò &c.

SCENA XIII.

Gelinda, e Detto. Leua la Luna.

Egildo in dis parte legge le lettere consignateli dal Re.

GEL. Ore amiche degl'Amanti
Sù venite in braccio a venti:
Che gl'accesi spirti audaci
Pronti.....
Sospirosi, ed anhelanti
Sù le labra son spiranti
Per libar dolci contenti.
EG. Principessa adorata, vmil v' inchino.
GEL. Sollecito al diporto
Egildo assai ti mostri.
EG. Fec quanto segnorno i vostri inchiostri.
GEL. Pure al piego leggiero
Non fù bene fidare il senso intero.
EG. D'vna pesata mente

Fù consiglio prudente.
GEL. Ascolta Egildo; quando
Notte serena, e cheta
Stende stellato il manto
Nel reggio mio ritiro
Fauellarti sospiro.
EG. Il rischio non pauento,
Son disposto al cimento.
GEL. Pria che torni, ò caro da me,
L'Alma mia al tuo sen volerà.
EG. Nel partire, ò bella da te,
Il mio Core in tua man resterà.
GEL. Quando ti stringerò,
EG. Quando t'abbraccierò
[à 2. L'Alma] In Petto mi tornerà.
[Il Cor]
Pria &c.

SCENA XIIII.

Preneste al Balcone sopra il Fiume.

PR. Aure, che sussurranti
Entro i fronzuti rami
Scherzate mormorando in casti amplessi,
Deh rauiuate in me li spirti oppressi.
Che ti vale esser fedele
Se tradito sei mio Cor:
A penare,
Tormentare,
Ti condanna Amor crudele
Per amante traditor.
Che ti vale &c.

SCE-

SCENA XV.

Abendaro in Barca vogato per il Fiume, e Detta.

AB. Ombre care, ombre ſerene
Date pace alle mie pene
Col ſeren de voſtri orror.
Ombre liete, *quà mette il piede à terra*
Ombre quiete
Date poſa al mio dolor,
Già, ch'all'ombre amico è Amor.

Preneſte rimprouera il Principe con le ſue vltime parole, ed eſſo la crede vn Eco.

PR. Amor.
AB. O là, chi Amor riſponde?
Chi fà Eco à ſuoi Dardi.
PR. Ardi?
AB. Ardo, conſummo, e moro,
E prouo aſpri tormenti.
PR. Menti.
AB. Vn'Anima Real non sà mentire,
Son di Core plebeo proprie le frodi.
PR. Rodi.
AB. Di ſerena beltà torbido ſdegno
Mi rode il ſen, benche le ſij fedele.

Arietta formata con li ſentimenti dell'Eco.

PR. Fedele — Non ſei in Amor,
Non ardi, tù menti,
Non proui tormenti;
Mà empio con frodi
Mi rodi la pace del Cor.
Fedele &c.

AB. Ah, che di tronca voce,
Il senso m'ingannò: Eco pietosa
Deh, non esser crudele à chi si more.

PR. Per te non hò più Core.
Di tua speranza il ramo
Troncato innarridì, io più non t'amo.

AB. Dal tuo volto
Nelle fossette
Già quest'Alma sepolta và:
Lo spirto inuolto
Nel tuo bel crine
Stà prigioniero di tua beltà.
Del tuo volto
Nelle &c.
Bella, bella, pietà, pietà.

SCENA XVI.

Trasimede col ferro nudo assale Abendaro.

TR. Pietà non merta il traditor d'vn Rè.

AB. Menti fellon, vn Principe d'Onore
Non fù mai traditore.

Qui il Princ.pe incalzerà Trasimede partendo di Scena.

PR. Soccorretelo Numi;
Per non mirar l'eccidio, ascondo i lumi.

Balzano in Terra i Gondolieri, e con li Remi intrecciano Giuochi d'Armi con li soldati di Trasimede.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Camera Reale Illuminata. Siegue la Notte.

Zaido con Prenestle.

ZAI. Figlia, doue trascorri?
Torue peripezie
Solo ad vn Cor plebeo sono moleste.
PR. Amato genitor non fia, che nieghi
L'esalar questo petto
Di gelosa pietà le cure infeste,
Sappi d'ordine Reggio
Nel Giardino assalito
Abendaro ne fù, credo ferito.
ZAI. Non pauentare, ò Figlia,
S'auilisce Almansorre,
Vn'abisso di furie lo tormenta,
Per ciò il fratel riuale vccider tenta.
PR. Abendaro è innocente?
ZAI. Chi asserisce il contrario,
Ei se ne mente.
PR. Or sbandisco la noia,
E ritorno a spirar aure di gioia.
Brillate, sù, sù
Miei spirti sì, sì,
Col mio core Cupido scherzò:
Non più sospirate,
Che se l'Arco crudel mi ferì,
Con le Bende le piaghe fasciò.
Brillate &c.
ZAI. Zaido, che far si deue?

Il tempo,il tempo ſtrugge
Aſſai è vn punto ſolo abenche breue.
Del tempo vn momento
Non fia traſcurato:
Ei giunge opportuno,
Mà fugge importuno,
Al pari del Vento,
Nè il puoi ripigliar.
Del tempo &c.

SCENA II.

Egildo, Orgonte, e Detto.

EGIL. Da fibre addolorate
Eſalate,ò ſoſpiri,
Per dar ſollieuo à vn Core,
Che dall'ire traffitto,
Verſa furori,
E inuendicato muore.
ORG. Agl'accerbi lamenti
Voſtr'Animo real non acconſenti.
ZAI. A vicenda di Fato
Mutar non vi douete;
Vendicata ſarete.
EGIL. Non mi laſcia hauer poſa
Vn'ira tormentoſa.
Vendicarmi
Con forza, e con armi;
Spergiuro crudele, io ben mi ſaprò
Suenato
Atterrato
Al ſuol ti vedrò.
Vendicarmi &c.
ORG. Dannoſa è la dimora,
Si ſparga il ſangue al roſſeggiar l'Aurora.
EG.

EGIL. Orgonte, Zaido itene assieme al lido,
E taciturne trà gelati orrori
Le bellicose genti
Appressate alle mura.
D'Abendaro, e di me sarà poi cura
Suegliar fuoco vorace,
E d'Ennio in Alimena orrenda face.
ZAI. L'Alma s'agita in seno inferocita. *parte*
ORG. Son pronto con la spada, e con la vita.
Ora sì rompa, e sciolgasi *parte*
Le redini al furor:
Nel Cor, nel Petto accolgasi
La forza col rigor,
De'Bronzi al fiero crepito
Si semini con strepito
La morte col terror.
Ora &c.

SCENA XIII.

Abendaro, e sudetto.

ABEN. Pietà non merta il traditor d'un Rè!
Minacciarmi di morte!
Egildo per Seriffa,
Anch'io vuò impugnar l'Armi.
EGIL. Principe riuerito,
Zaido il vostro pensier mi fè palese;
Sò che studia Almansor noui deliri;
Ne voleri baccante
Di voi, di mè, ambe le vite insulta,
E ne perigli altrui Tiranno esulta.
AB. Barbaro, Perfido
S'à me prepari
Orrida tomba,

Spero, ch'impari,
Ch'vn traditore
Nel proprio errore
Profonda, e piomba.

EGIL. All'apparir dell'Alba,
Di sangue arrosseran queste contrade;
Zaido, & Orgonte vniti
Ruoteran al di fuor temute spade.
E noi, come d'Illio forti aggressori,
Del Popolo atterrito
L'Encelado lasciuo,
Frà le nostre catene haurem captiuo.

AB. E' pronto il mio coraggio;
Se cadessi vccisor trà mille vccisi,
I Papaueri almeno haurò recisi.

SCENA IV.

Gelinda, e sudetti.

Gelinda nel Gabinetto racchiusa sognando, e il Principe con Egildo l'ascoltano.

GEL. Con tragica fortuna
EGIL. Principe v'è chi ascolta.
GEL. Ad Almansor fia la Corona tolta.
AB. Nel vicin Gabinetto
Posa Gelinda in Letto.
GEL. Benche femina, Egildo,
Hà spirito guerriero.,
EGIL. Qui si fauella il vero.
GEL. Al nascere del Sole
AB. Voglio aprir questa coltre.

Quì s'aprirà'l Cortinaggio doue Gelinda seguiterà il suo sogno.

GEL. La Città sarà tutta

Arsa

Arsa quasi, e distrutta.
AB. Sogna, e nel sognar gran fatto esprime.
GEL. Corraggiosa Eroina.
EGIL. S'vn sogno mi discuopre,
Conoscer mi farò virile all'opre.
GEL. L'orgoglio d'vn Tiran per te s'opprime.
AB. Suegliata, che dira?
GEL. Abendaro de Beti, il Rè sarà.
EGIL. Bene sognò per noi.
AB. Andian, tornarem poi.

Gelinda si sueglia, e si ritirano li Sud. per non esser ueduti da essa.

GEL. Egildo, e doue sei?
Egli è sparito, ò Dei.
Fantasme, e Larue
Nò, nò,
Non m'ingannate, nò.
Troppo veloce sparue
Sì, Sì,
Quel bel, che m'inuaghì;
Delusa mi lasciò. Fantasme &c.

S'auanzano uerso Gelinda Egildo, et Abendaro

AB. Germana, che vi turba?
GEL. Vn Sogno mi conturba.
Mi Sognauo d'Egildo,
Dipoi, armate schiere,
Rouinata Alimena,
Egildo, esser Regina,
Domatrice del Rè nuoua Bellona,
A voi ponea sul Crin Real Corona.
AB. Se mi sognaste Rè, sogno gradito.
EGIL. Mi sognaste Regina,
E Seriffa di Fez io quella sono,
Ch'al Principe prometto vn Scettro, vn Trono.
AB. Stupido io m'arresto!

GEL. Fate presto ritorno.

Trasimide s'auenta per trattenner Seriffa, quale gettandogli vn Guanto in faccia lo sprezza partendo. Esso vuol seguirla col ferro nudo, Gelinda lo ferma.

TRAS. Non si fugge alle due.
SER. I pari tuoi Seriffa così accoglie.
TRAS. Questo Brando i miei torti. glie.
GEL. Ferma, ch'è Donna, e d'Almansor la mo-

SCENA VI.

Almansorre, e Detti.

ALM. Che insolita baldanza?
Ne' Regij Gabinetti
Si fomentan le risse, & i dispetti?
TR. All'apparir, mio Rè, del primo lume
Nella selua Reale
Voi vi portate a saettar le Belue:
Come debito chiede, Io vengo, e trouo
Nel Gabinetto aperto, sù le piume
Egildo con Gelinda,
Che in strettissimi amplessi
Da loro labri audaci
Scoccauano lasciui, e impuri .....
ALM. Come! Donna Real l'Onor calpesta!
GEL. Sire, non v'alterate.
Egildo certo è Donna;
E Seriffa Regina,
Che sdegna di vestir feminea gonna.
Del suo tumido sen le Poppe intatte
Candida verità scuopron di Latte.
ALM. Quiui dunque Seriffa
Fuor di se stessa, entro mia Reggia Soglia,
Mente Nome, sembiante, il sesso, e spoglia!

Si chiuda il Gabinetto,
E Tù di lei non mirerai l'aspetto.
S'odono strepiti di stromenti martiali.
Che strepiti frementi!
Trasimede, Alimena, or or trascorri,
Dou'è bisogno accorri.
TR. Ratto vaddo ad oppormi.
S'impugni la spada:
Spauento s'apporte,
Chi machina morte,
Estinto ne cada. S'impugni &c.
ALM. D'Oricalco marzial fiero clangore
M'essanima in spirar fiati letali,
E l'aure lacerate
Mi rubbano dal sen spirti vitali.
Cruda Sorte, e che sarà:
Destino auuerso,
Fato peruerso
Corona, e Scettro mi toglierà. Cruda.

SCENA VII.

Campo di Battaglia con Padiglioni, e Tende. Città in lontananza, che s'incendia.

Orgonte, Zaido, con Truppe schierate.

ORG Agguerriti Campioni
Mouete all'assalir non lenti passi;
Che sopra quelle mura
Della gloria maggiore all'erto vassi.
All'armi sù, sù:
Tintinno feroce
Per l'Etra risuona,
Di Tromba la voce
A pugna v'intuona;
Non tardisi più. All'armi &c.
Spinge vna parte delle Truppe all'assalto della Città.
ZAI.

ZAI. Fidi prodi Guerrieri
I Brandi sitibondi or suaginate,
E con nembi di sangue
L'Arso labro di Marte abbeuerate.
All' Armi sù, sù:
I Bronzi tonanti
Fischiando fragor,
Con globi volanti
Fan strada al valor;
Non tardisi più. All'Armi &c.

S'apre una Porta della Città uscendo Daspino con la spada alla mano, e Zaido introdurrà le sue Genti.

SCENA VIII.

Daspino, po' Orgonte.

DAS. Tarapatà, Tapatà, Tarapatà
Ora sì che per me bene la và
Ne la può andar di meglio,
Alla barba del Rè, e del Vestito,
Per grazia del Padron son di là vscito.

(Intanto Orgonte uiene di sotto le mura, e siegue Daspino)

Or che sono in mezzo all'armi,
Quante Lettere incontrerò
Siano scritte in Carti, ò in Marmi,
Tutte, Tutte le suenerò.
Tante lettere, basta;
Non ci vuò pensar più:
In quella oscura scuola
L'Abecedario tutto
Non mi puote far dir vna parola.
ORG: S'opposer molti brandi; e non bastare
A rouina mortal farsi riparo.

DAS. Giusto voi, io cercauo.
Abendaro v'auisa,
Che geme la Città nel sangue intrisa.
OR. D'Egildo, che m'apporti?
DAS. Egildo! chi hauria detto
Scatenato Leon rassembra in vista,
Che de morti, e feriti
Hà ripiena oramai più d'vna lista.
OR. Empio Rè, al fin mirasti
Giusto colpo troncar superbi fasti.
Gran viltà mai sempre fù,
Il mancar Parola, e Fè:
Chi proteruo
Si fà seruo
Alla frode, & al capriccio,
Se ne corre al precipizio,
Con l'onor profonda il piè. Gran &c.

SCENA IX.

Esce la Vittoriosa Regina dalla Città soggiogata seruita da Zaido, e preceduta da due Capitani, che sopra Bacmi portano vno il Manto reggio, e l'altro lo Scettro, e Corona d'Almansorre. Alcuni Soldati guardano Trasimede prigioniero, e le Truppe in ordinãza festeggiano inchinando la Trionfante Regina. Quietati li stromenti militari, con strepitosa sinfonia dell' Orchesta sarà accompagnata la voce di

Seriffa, Zaido, Trasimede, e Detti.

Vittoria, Vittoria:
Con Timpani, e Trombe

Vn

Vn'aura canora
Soaue ribombe;
Tù Eco ſonora
Feſtiua,
Giuliua
Eſulta mia Gloria. Vittoria &c.

TR. Eſecranda Fortuna
Contaminò mia ſorte,
E l'acclamato Viua è la mia morte.

SER. Ora, che dite Orgonte?

OR. Voſtro valore auguſto
Fulminando atterrò Beto Fetonte.

ZAL. Trionfante Regina,
Gli pone il Manto Reggio.
Corona dell'onor, onor de' Scettri,
Vera Idea degli Eroi
Stendo agl'Omeri voſtri
Precipizio dorato,
Del ſoggiogato Rè manto gemmato.

DAS. Come! ſi è tramutato Egildo in Donna?
Se ſi poteſſe hauer queſta ricetta,
Io ne vorrei pur far la bella incetta.

TR. Perduta libertà, chi mi ti rende?
Mà qual ſoccorſo imploro,
Se in vano libertà da me s'attende;
Così vuol Aſtro inclemente
Che cifrò, benche lucente
Al mio crin note più nere.
E con giri inuiperiti,
Colpi arditi
Vibrar gl'Archi delle Sfere. Così &c.

OR. Mia vitrice Eroina, *gli mette la corona*
Sommo preggio de preggi,
Degli oſtri almo decoro,
Io vi [illegible] ongo ſul crine il Serto d'Oro.

ZAL. Il debellato Scettro Im

Impugnate, stringete, *Li porge lo Scettro*
Il Bettico Vassallo à voi reggete.
DAS. Io, che darui non hò,
Se ne darete à me, ne piglierò.
Di nuouo suonano Trombe, e Tamburi come sopra, e poi la sinfonia dell Orchesta.
Vittoria, vittoria.
Con Timpani &c.

SCENA X.

Città incendiata, e distrutta con Soldati estinti sotto le rouine.

Abendaro, poi Almansorre prigioniero de' Soldati di Seriffa.

AB. Non più strepito, nò, focose Incudi,
Mà d'Oricalchi d'or s'oda il rimbombo,
Di Seriffa i Trofei
Non deuono restar d'applausi ignudi.
ALM. O de capricci miei orride compre,
Legitime sciagure,
Che nascita illegitima traheste
D'Aletto sì, non d'Imeneo alla face;
Giacea il mio Regno in pace,
Quando l'Angue d'Auerno
Sparse baue Letee spume funeste.
Sforzò le calme à partorir tempeste.
AB. Lo trasporta il cordoglio,
Mentre è priuo del Soglio.
ALM. Sì, sì, io sono imbelle,
Mà giuro al Ciel:
Saettar vi voglio, ò Stelle
Sino in grembo al vostro vel. Sì, sì &c.
AB. Mi sembra fuor di senno,
ALM. Quello, che mi tradì, fù il Dio di Lenno.
AB.

AB. Perche del suo regnar gionse l'Occaso,
Il lume di ragion spento è rimaso.

SCENA XI.

Daspino, e detti.

DAS. Alla fine vi trouo.
AB. Che ricerchi da me?
DAS. Orgonte al Porto V. A. attende;
E Seriffa colà vi vuol far Rè.
ALM. Fulminateli, ò Numi.
DAS. Ancor tanto presumi?
AB. Frenetico fauella, e non sà che.
DAS. Temo finga impazzito.
AB. Per condurlo à Seriffa
Bene sia custodito.
Ti ringratio, ò Dio dell'armi,
Che vn spergiuro io viddi cedere;
La ragione à cui diè bando,
Prese il brando,
E in amor lo fece perdere.
Ti ringratio &c.

SCENA XII.

Delirio d'Almansorre, con Daspino.

ALM. Con voi, ò Traditori, à voi ragiono,
Che al mio Scettro seruiste,
E nel più graue oprar, voi mi tradiste.
DAS. L'orridezza presente
Gl'adultera la mente.
ALM. La destra di Gioue
I Fulmini scaglia.

Irata

Sù la ſpiaggia ſuenato
Con le reciſe Vene
Fà roſſeggiar l'Arene.
Di garrula Dea
La Tromba ſi gonfi.
Caduta è la rea,
S'applauda à Trionfi.
DAS. Viua il Gobbin dai Zonfi.
ALM. Sì, che vcciſi Meduſa
DAS. Salua, ſalua co'matti a perder s'vſa.
ALM. Al mio gran Padre Gioue
Andiam diletta mia.
DAS. A Pazzarelli, andiam di compagnia.

SCENA XIII.

Porto di Mare, con Legni, e Naui da Guerra.
Naſce il Sole dal Mare.

Seriſſa, Orgonte, Zaido, Traſim. ſopra la Naue.

SER. Hauete vinto sì.
Miei ſpirti hauete vinto,
Cadè l'inganno eſtinto,
Cedè chi mi tradì.
Hauete &c.
Poſto in libertà il piede
Diſcenda Traſimede.
TR. Il diſcendere appreſi
Allor, che di fortuna il grado ſceſi.
Inſidia felice
Si è il bene,
Che viene
Contenti ci fà;
Nel diſcender di Naue.

La

La sorte infelice
Si muta, non cessa,
Fortuna concessa
Fermezza non hà.
Insidia, &c.

OR. Da te, non da fortuna
Con mente ottenebrata
D'artificij arroganti
Serenità di Cor fù intorbidata.
Tù nemico al Dio Cupido:
Adulasti,
Fomentasti
Vn Spergiuro, abenche Rè;
Degno premio hebbe l'infido,
La Catena è tua Mercè.
Tù nemico &c.

SCENA XIV.

Tutti nel seguente ordine.

Vedesi il Reggio Legno d' Abendaro venire al Porto col restante de Personaggi.

ZAI. Carico il Reggio Legno
Con felici momenti
Corre qual Nube all'aura
Sopra liquidi argenti.

Irenesle, e Gelinda cantano per diporto sul Mare, sino che giongono al Lido.

PR. Calma piaceuole
Di limpido mar,
Quanto è gradeuole

Go-

Goder, e folcar.

GEL. Dall'Acque tenere
Accefo ardor
Nacque una Venere
) Madre d'Amore.
a 2.) Queft'Onda labile
Si refe amabile
Allettò l'Animo feco a trefcar.
Calma piaceuole
Di limpido &c.

Gionto il legno al [illegible] fcenderanno li Perfonaggi, prima Abendaro feruendo Preneste, e Gelinda, pofcia Dafo no [illegible] Almanforre.

SE. Principe valorofo,
Felice a me vi porta il fuolo ondofo.

AB. Belicofa Regina
Per vbidir voftri temuti cenni,
Sopra l'ali di lino a Volo io venni.

GEL: Per ammirar di Voi fpirto, e valore,
Venne ancor di Gelinda
Affettuofo il Core.

PR. Magnanima Guerriera
Tutta offequio m'inchino al voftro Piede

PR. Alle voftre Beltà Seriffa cede.

DAS. Che gufto, che folazzo,
Condurre à volta vn Pazzo.

ALM. Della dorata Prue terminò il corfo.
Dell'Aurato Montone hebbi la fpoglia,
Sodisfatta è mia voglia.

SER. Come riferto fù, di capo è fcemo.

ALM. Diuidianla trà noi,
Toccherà quefto: à Voi:

D[illegible] ide la lettera della congiura, e ne dà vna parte a Ser[illegible]ffa, l'altra ad Abendaro.

Lo scritto foglio della mia congiura
In mano di Serissa, ahi che sciagura.
Serissa legge la Lettera sudetta
ALM. Di nobile preda
A voi si conceda
Condegna la parte;
Col vel prezioso
La fronte asciugate,
S'in mare spumoso
Sudaste nell'arte. Di nobile &c.
SE. Frenetico egli fù sempre a suoi giorni.
Li Soldati conducono Almansorre in Naue &c.
Ben custodito ei fia nella mia Naue.
De tradimenti instrutto
Palese Trasimede faccia il tutto.
TR. Sprigionerò per vbidire i detti.
Vdite (ahi rimembranza)
Sceuro d'Ire, e d'affetti
Posaua d'Almansor superbo il Core;
Quando per agittare i suoi riposi,
Amor lo punse a caso;
Quì l'impegno con voi tentò disciorre,
Gli fomento il desio,
D'Abendaro osseruando, e passo, e moto;
Nel vestito del seruo
Pongo finto Viglietto,
L'effetto da seguirne era la morte
Del Principe, da me, che fù assalito;
L'vccidere voi stessa,
Dipendea dal predetto.
Legitimando con quel finto foglio,
Che tramaste l'insidie al Rege, al Soglio.
TR. Fù sempre in somma cortesia dannosa
S'un cortiggian ti dona qualche cosa.
SER. Vdiste? Egli è conuinto,
Que-

Questo foglio per reo lo manifesta.
Sù le Naui guardato
Fuor del Bettico Regno ei fia condotto.
DAS. Mãtener lo vuò d'Acqua,e Pan biscotto.

Andando in Naue

TR. Cortiggiani, eccoui un saggio
Di chi viue di Corte all'ombra:
A momenti aurato raggio
Ch'illlustrò Cliti, e Seiani.
Sparito,
Suanito,
Sen fugge,s'adombra. Cortiggiani &c.

SE R. Or voi Principe caro
God ete in pace il Regno;

Gli rinontia li Corona, e lo Scettro

Vi consegno lo Scettro,
E l'auito Diadema ancor vi rendo.

AB. Sopra il corraggio vostro
Non fia,ch'altri si vante,
Daste la Pace al Regno, ed vn Regnante.

SER. In oltre il fuoco immenso
Di reciproco Amore
Stringo in nodo di fe sposi concordi
Abendaro, e Preneste,
Viuete Anni felici,
Se di longhi cordogli i dì traheste.

AB.) à 2. Stretta) in braccio
PR.) Stretto)
Pur t'allaccio
Caro ardor di questo Cor.
Li sospiri,
Ed i martiri
Mutò in gioia il Dio d'Amor.

SE. E tù Guerriero Orgonte
Di premio la tua Fè non fia, ch'io priui.

Ge-

Gelinda la mia fida
In duello d'Amor, ecco ti sfida.
OR. Non più Marte à guerra mi sfidi,
S'un bel labro la Pace m'addita.
GEL. Non sia più che in amore diffidi;
S'à legarmi la Fede m'inuita.
Nel tuo seno, nel tuo Petto
Goderò posa, e diletto
Caro Ben, dolce mia vita.
SE. A me sola riserbo
Vn Memore Trofeo Arco eleuato
Oue si legga inciso

Scriffa soggiogò Bettico Regno,
Mà rifiutò seder sopra quel Soglio;
Che sopra se regnar stimò più degno.

AB. Accoglieranno i Marmi
Vostri dettati Carmi
OR. Garrula Dea giuliua.
Suonerà in oricalchi eterno il viua.
PRE. Sù Fama si spiri
Il fiato di Gloria
In Tromba d Onor.
AB. D'vn Grande quell'Alma,
Ch'aspira alla Palma
Sol prezza il decor.
PR. Sù Fama &c.

IL FINE.